

# “Cosa pensate sia indispensabile a un bambino subito dopo la nascita?” Confronto tra due generazioni di bambini sulla rappresentazione grafica della nascita

Francesco Ciotti<sup>1</sup>, Giancarlo Biasini<sup>1</sup>,  
Costantino Panza<sup>2</sup>, Alessandro Volta<sup>2</sup>,  
Piero Gridelli<sup>3</sup>, Ubaldo Ciccarese<sup>3</sup>

<sup>1</sup>Pediatra, Cesena; <sup>2</sup>Pediatra, Reggio Emilia;

<sup>3</sup>Maestro elementare, Cesena

“Cosa pensate sia indispensabile a un bambino subito dopo la nascita?”: 36 bambini di quarta elementare nel 1985 e 80 della stessa età nel 2019 hanno risposto a questa consegna disegnando in classe l'evento nascita. L'analisi dei 116 disegni mostra che nel 1985 i bambini disegnano le figure umane di neonato e familiari significativamente più spesso dei bambini del 2019, nei quali prevale il disegno del neonato solo o della culla vuota. I bambini del 2019 invece disegnano significativamente più spesso oggetti utili, cibo o vestiario. Poiché nel periodo le pratiche sanitarie del parto non sono sostanzialmente mutate, questa apparente “deumanizzazione” dell'evento nascita suggerisce la necessità di conoscere meglio l'immaginario del bambino di oggi.

*“What do you think is essential to a baby immediately after birth?”: 36 fourth graders in 1985 and 80 of the same age in 2019 responded to this prompt by drawing the birth event in class. Analysis of the 116 drawings shows that children in 1985 draw the human figures of newborn and family members significantly more often than children in 2019, in whom the drawing of the lonely newborn or the empty cradle prevails. In contrast, children in 2019 draw objects useful for food or clothing significantly more often. Since the health practices of childbirth have not substantially changed over the period, this apparent “dehumanization” of the birth event suggests the need to learn more about the imagery of the child today.*

## Introduzione

Il disegno infantile è stato oggetto di interesse scientifico sin dalla fine dell'Ottocento. Tra i primi autori che ne danno una descrizione vi fu il ravennate Corrado Ricci [1]. Egli, analizzando un migliaio di disegni, raccolti per lo più da maestri di scuola, ne descrisse l'evoluzione soprattutto nella rappresentazione della figura umana, dalla forma primitiva con testa e due gambe dei tre anni alle aggiunte successive di busto e

braccia attaccati alla testa e poi alle prime figure con il naso di profilo ma i due occhi entrambi visibili come in un disegno di Picasso, alle figure sempre visibili per intero come per miracolosa trasparenza al di là dei muri delle case e della pancia di un cavallo. Nel suo libretto Ricci si spingeva a osservare che a scuola i bambini che facevano i disegni migliori erano gli scolari migliori, suggerendo una correlazione tra sviluppo del disegno e sviluppo cognitivo del bambino.

Partendo da queste osservazioni, negli anni Venti del Novecento Florence Goodenough [2] esaminando i disegni di 3600 bambini statunitensi dai 4 ai 10 anni, elaborò il suo noto test di intelligenza attraverso il disegno della figura umana.

Ma nel 1949 Karen Machover [3] osservò che accanto alla forma il bambino esprimeva nel disegno un contenuto e in questo contenuto esprimeva qualcosa della sua personalità. Il disegno cioè non esprimeva solo il livello cognitivo del bambino, ma era anche una sorta di proiezione della propria esistenza e di quella delle persone a lui vicine; esprimeva insomma la maniera in cui sentiva esistere sé stesso e le sue relazioni con gli altri.

Per questo negli anni Cinquanta e Sessanta autori francesi come Maurice Porot [4] e Louis Corman [5] hanno proposto al bambino la consegna di disegnare la sua famiglia (Porot) o una famiglia immaginaria (Corman) per analizzare gli affetti che il bambino prova verso i suoi familiari, per conoscere la famiglia del bambino così come egli la rappresenta e rappresenta sé stesso in riferimento a quella. Quando nel 1975, giovane pediatra (Francesco Ciotti, ndr), entrai nel reparto diretto da Giancarlo Biasini, accanto ai colleghi vi trovai al lavoro il maestro elementare Ubaldo Ciccarese e la psicologa Margherita Renna che utilizzavano il test di Corman per conoscere la dimensione emotiva e simbolica dei bambini ricoverati per malattie psicosomatiche.

## Materiale e metodi

All'inizio degli anni Ottanta il maestro Ciccarese, che pur lavorando in reparto aveva mantenuto i contatti con i suoi colleghi di cattedra, ebbe l'idea di utilizzare il disegno dei bambini di quarta elementare per vedere come questi rappresentavano il momento affettivo più alto nella storia di una famiglia, la nascita di un bambino. Andava nelle classi di alcuni colleghi per un'ora, consegnava agli alunni un foglio bianco A4 e dettava loro: “Disegnate cosa pensate sia indispensabile a un bambino subito dopo la nascita, usando le matite e i colori del vostro astuccio”. Di questi disegni il maestro fece una mostra cittadina accompagnata da una sua lettura più artistico-espressiva che psicologico-sociale.

Gran parte dei disegni andarono perduti, tranne 36 che Giancarlo Biasini custodì gelosamente in una cartella. Riguardandoli nel 2019, prima della pandemia, venne la curiosità di replicare dopo quasi quarant'anni quel semplice esperimento. A un primo sguardo i disegni dei bambini degli anni Ottanta, pur nella varietà dell'espressione artistica e della qualità del tratto e del colore, davano rappresentazioni molto realistiche e piene dell'esperienza della nascita, con relazioni diffuse in cui interagivano neonato, madre, e con una certa frequenza anche altri familiari e personale sanitario. I bambini di oggi della stessa età avrebbero fatto altrettanto? Dopo quarant'anni, in cui i bambini continuano a nascere in ospedale anche se con una degenza più breve, i bambini rappresentano allo stesso modo il momento della nascita?

Per rispondere a questa domanda, con il coinvolgimento di Alessandro Volta e di Costantino Panza di Reggio Emilia, impegnammo un maestro elementare a Cesena e uno a Montecchio per dare la stessa consegna ai loro alunni di quarta elementare. Il maestro Gridelli di Cesena insegnava su tre classi e reclutò 59 alunni, il maestro di Montecchio reclutò una classe di 21 bambini. Il campione del 2019-2020 comprendeva in tutto 80 alunni.

**Risultati**

A un primo sguardo qualitativo dei disegni osserviamo di primo acchito che i bambini del presente rappresentano la nascita del bambino, e ciò che ritengono a lui indispensabile subito dopo la nascita, in maniera del tutto diversa dai bambini del passato. Spesso il bambino è solo, qualche volta c'è la madre e quasi mai vi sono altri familiari. Il bambino solo, o addirittura una culla vuota senza bambino, sono spesso circondati più da oggetti che da persone, come bisogni concreti legati al cibo (biberon, ciuccio) o al sonno (culla, carrozzina, letto) o all'abbigliamento (tute, vestiti) o al gioco (giocattoli, libri) [Figure 1-3]. Questa rappresentazione contrasta fortemente coi disegni dei bambini degli anni Ottanta, dove il bambino appena nato figura invece quasi sempre in compagnia della mamma o dei familiari e gli oggetti presenti sono quasi sempre connessi alle relazioni tra i protagonisti [Figure 4-6].

Abbiamo cercato di tradurre questa lettura qualitativa in una lettura quantitativa e abbiamo contato le persone, gli oggetti, e le parole con didascalie e simboli raffigurati nei disegni del presente e del passato.

Nelle **Tabelle 1-3** riportiamo i dati numerici di ogni variabile verificata e le frequenze percentuali da un lato del campione passato dei 36 alunni di Cesena e dall'altro del campione presente, accorpando gli 80 alunni di Cesena e Montecchيو. Di seguito riportiamo solo le differenze significative con  $p < 0,01$ . Nella **Tabella 1** consideriamo la presenza delle persone. Esiste una differenza statisticamente molto significativa ( $p < 0,01$ ) tra la rappresentazione del neonato da solo o la totale assenza di figure umane che caratterizza 30 (38%) dei disegni del presente, mentre tale evenienza accade una sola volta (3%) nei disegni del passato.

Nella **Tabella 2** consideriamo i bisogni espressi con parole, didascalie, simboli che si riferiscono non a figure o a oggetti disegnati, ma più spesso a "non cose" come affetti, stati d'animo, ecc. Non ci sono differenze statisticamente significative tra i due campioni.

Nella **Tabella 3** consideriamo la presenza di cose/oggetti. In questo caso alcune differenze sono significative. Le "cose" censite nei disegni sono numerose e varie e in generale sono maggiormente rappresentate nei disegni del presente. Si registrano differenze significative con  $p < 0,01$  per il biberon di latte (11% nel passato e 60% nel presente), per il ciuccio (8% nel passato e 44% nel presente), per il vestiario (11% nel passato e 40% nel presente).

**Conclusioni provvisorie**

Come conclusione generale si può dire ragionevolmente che nella rappresentazione grafica della nascita dei bambini degli anni Ottanta predominano i bisogni relazionali riferiti alle persone della famiglia, mentre nei disegni attuali il neonato è spesso assente o rappresentato da solo e in compagnia di oggetti più che di persone.

Questo dato osservativo si presta a diverse interpretazioni centrate sull'evoluzione dei costumi e delle abitudini sociali all'interno della famiglia postindustriale. Le nascite sono diminuite e il bambino è più spesso solo in famiglia. Il figlio unico in età scolare ha meno "esperienze" sulla nascita di un bambino "altro", come un fratello. Le culle vuote, così spesso disegnate dai bambini di oggi, rappresentano una metafora forte sull'"assenza" del nuovo che arriva.

Altrettanto metaforicamente le "cose" riempiono questo vuoto. L'evoluzione consumistica e omologatrice della società, ampiamente prevista negli anni Settanta da Eric Fromm [6] e Pier Paolo Pasolini [7] tra gli altri, sembra trovare un'accelerazione rapida nei tempi moderni, come si può evincere da questi disegni o dalla osservazione delle sale d'attesa del pediatra, dove i genitori più che leggere o giocare col bambino, gli danno "la cosa" elettronica con cui abitare, mentre lo stesso genitore manipola autisticamente "la sua cosa".

Quali azioni possiamo fare come pediatri? A volte i nostri sforzi – Latte materno, Nati per leggere, Nati per la musica, Nati per contare – sembrano una lotta impari contro forze più grandi di noi, come Don Chisciotte contro i mulini a vento.

Questa ricerca ci dice che i bambini sanno davvero con le parole o con il disegno comunicare ed esprimere i propri bisogni personali e profondi e che hanno bisogno solo di sollecitazioni e occasioni per farlo. Dobbiamo dare la parola ai bambini e ai

**Tabella 1. Persone presenti**

	Cesena 1980	Cesena 2020	Montecchيو 2020
Bambino assente	0	8 (13%)	5 (24%)
Bambino da solo	1 (3%)	14(24%)	3 (14%)
Mamma	15 (42%)	16 (29%)	9(43%)
Babbo	0	0	1(5%)
Due genitori	7 (19%)	13 (22%)	3 (14%)
Famiglia (genitori e altri)	9 (25%)	7 (12%)	1 (5%)
Medico/paramedico	6 (14%)	10 (17%)	0
Bambino dorme	10 (27%)	27 (46%)	13 (62%)
Mamma abbraccia bambino	20 (55%)	15(25%)	1 (5%)

**Tabella 2. Bisogni di "non cose" con parole, didascalie, simboli**

	Cesena 1980	Cesena 2020	Montecchيو 2020
Affetto/coccole/amore	9 (25%)	17 (29%)	0
Gioia/bellezza/compania	6 (16%)	0%	8 (38%)
Sonno/silenzio	1 (3%)	5 (8%)	6 (28%)
Giocare	0	0	4 (19%)
Mangiare/bere	0	2 (4%)	7 (33%)
Imparare	0	0	2 (10%)
Pulizia	0	2 (4%)	0
Viaggiare	0	0	1 (5%)

**Tabella 3. Bisogni di "cose" disegnate**

	Cesena 1980	Cesena 2020	Montecchيو 2020
Latte al biberon	4 (11%)	40 (68%)	8 (38%)
Latte materno	0	2 (3%)	0
Cibo	4 (11%)	12 (20%)	6 (28%)
Bagnetto	6 (16%)	4 (7%)	0
Culla/carrozzina/lettino	15 (41%)	36 (61%)	16 (76%)
Vestiario	4 (11%)	29 (49%)	3 (14%)
Giocattoli	6 (16%)	17 (29%)	17 (81%)
Libri	0	1 (2%)	3 (14%)
Musica	1 (3%)	1 (2%)	4 (19%)
Auto/viaggio	0	0	2 (10%)
Ossigeno/aria	0	15 (25%)	0
Ciuccio	3 (8%)	30 (51%)	5 (24%)
Medicinali	0	3 (5%)	0
Vasino/toilette	0	1 (2%)	0

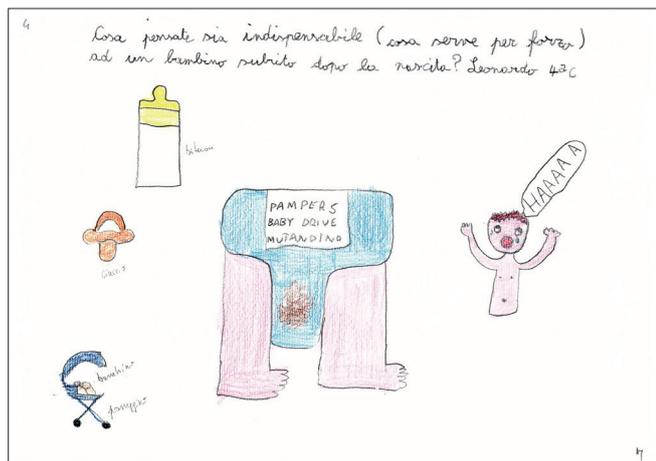


Figure 1-3. Disegni dei bambini nel 2019.

giovani nei luoghi dove vivono e viviamo con loro. Dalla loro voce libera o ignorata può scaturire un futuro migliore o peggiore per tutti noi.

E certamente per la sua semplicità questa esperienza cesenate-reggiana può essere facilmente replicata in altre realtà con l'obiettivo di stimolare nella comunità una maggiore consapevolezza sull'*homo oeconomicus* e sull'*homo consumens*, l'uomo post-moderno così ben descritto nell'opera di Zygmunt Bauman [8], che si annuncia nell'immaginario dei bambini già dall'età scolare. ■

### Bibliografia

1. Ricci C. L'arte dei bambini. Zanichelli, 1886.
2. Goudenough F. Measurement of intelligence by drawings. Word Book Company, 1926.
3. Machover K. Personality projection in the drawing of human figure. Charles C. Thomas Publisher, 1949.

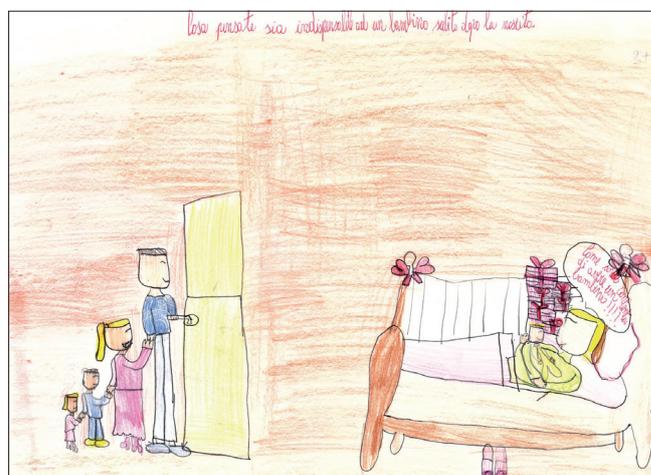
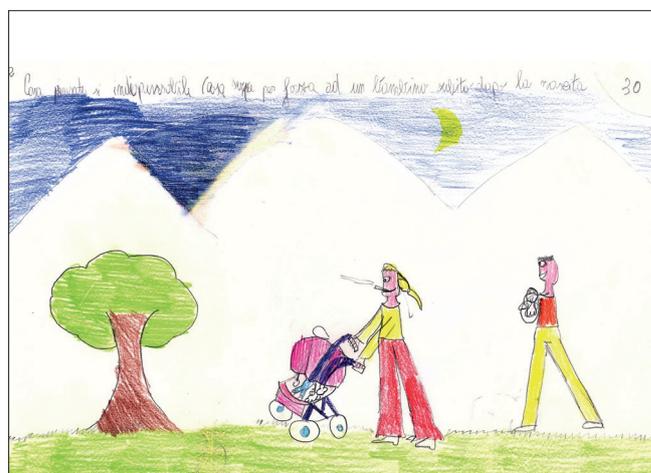


Figure 4-6. Disegni dei bambini negli anni Ottanta.

4. Porot M. Le dessin de la famille. *Pediatrie*. 1952:359-381.
5. Corman L. Le test du dessin de la famille. Presses Universitaires de France, 1961.
6. Fromm E. *Avere o essere?* Mondadori, 1977.
7. Pasolini PP. *Scritti corsari*. Garzanti, 1975.
8. Bauman Z. *Consumo dunque sono*. Laterza, 2008.